www.romasette.it

Domenica, 12 febbraio 2023
Anno L - Numero 6

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Lotta alla tratta, veglia a Santa Lucia L'appello di Reina

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

la parola del Papa

«Non lasciamoci corrompere dal male»

Noi cristiani, pur essendo fragili e piccoli, anche quando le nostre forze ci paiono poca cosa di fronte alla grandezza dei problemi e alla furia cieca della violenza, possiamo offrire un contributo decisivo per cambiare la storia. Gesù desidera che lo facciamo come il sale: ne basta un pizzico che si scioglie per dare un sapore diverso all'insieme.
Allora non possiamo tirarci indietro, perché senza quel poco, senza il nostro poco, tutto perde gusto. Iniziamo proprio dal poco, dall'essenziale, da ciò che non compare sui libri di storia ma cambia la storia: nel nome di Gesù, delle sue Beatitudini, deponiamo le armi dell'odio e della vendetta per imbracciare la preghiera e la carità; superiamo quelle antipatie e avversioni che, nel tempo, sono diventate croniche e rischiano di contrapporre le tribù e le etnie; impariamo a mettere sulle ferite il sale del perdono, che brucia ma guarisce.
E, anche se il cuore sanguina per i torti ricevuti, rinunciamo una volta per tutte a rispondere al male con il male, e staremo bene dentro; accogliamoci e amiamoci con sincerità e generosità, come fa Dio con noi. Custodiamo il bene che siamo, non lasciamoci corrompere dal male!...

(dall'omelia della Messa celebrata dal Papa al mausoleo "John Garang" nel Sud Sudan)

l'editoriale

Prendersi cura delle fragilità con stile sinodale

di Davide Carbonaro *

«Prenditi cura di lui!» (Lc 10,35). La Chiesa che scopre sempre di più la sua vocazione sinodale è una Chiesa che si prende cura di ogni parte della nostra fragile umanità. Che sa attendere i tempi e i ritmi di tutti, e accende nel cuore dell'uomo il desiderio della salvezza. Ecco che il tempo della malattia diventa il luogo dove cercare la propria salvezza e quella altrui. In questo tempo sinodale la Chiesa torna volentieri per le strade, e lo fa camminando con Gesù, che «passò beneficando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del divisore» (At 10,38). Il Cammino sinodale è la strada di Dio che torna a incontrare quella dell'uomo. Quel Dio che molte volte e in diversi modi ha dialogato con l'uomo, oggi in Gesù è Parola e ascolto. La domanda che sta attraversando tutto il tessuto ecclesiale è: "Come stiamo camminando insieme?"; "Come costruire fraternità a partire dall'ascolto dello Spirito che fa appello al cuore dell'uomo ferito e bisognoso di compassione?".
Papa Francesco, con il suo messaggio per la XXXI Giornata mondiale del malato "Abbi cura di lui. La compassione come esercizio sinodale di guarigione", ha ricordato come durante il cammino comune «qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso». Quest'atteggiamento pone attenzione non tanto al percorso fatto, quanto alle persone con le loro storie e le loro esperienze vitali. Come accade nelle famiglie, così anche nella Chiesa, il tempo della malattia nella quale si percepisce la fragilità, insegna la pedagogia di Dio che cammina con noi; il suo "stile" che è «vicinanza, compassione e tenerezza».
La Chiesa è sinodale quando scopre di essere "samaritana", quando è capace di incrociare sulle sue strade, uomini e donne feriti, versando tra le loro piaghe l'olio della consolazione e il vino della speranza. L'icona del Buon Samaritano, cuore del messaggio del Papa, racconta ancora oggi come la fraternità è ferita, scartata, divisa. L'ascolto sinodale in tutto il mondo ha messo l'orecchio e il cuore dentro questo grido che sale dalle nostre comunità ecclesiali, ma anche da uomini e donne che vivono la strada, il villaggio, la casa. Il Sinodo che aiuta a camminare insieme si sta prendendo cura dell'ascolto e ascolta con cura. Questo stile lo ritroviamo nel racconto lucano dell'anonimo uomo di Samaria, che ha orecchie, occhi, cuore, per l'anonimo uomo ferito. Anche la nostra Chiesa di Roma ha raccolto il grido della gente che chiede più vicinanza quando è chiamata ad affrontare «le grandi domande della vita: l'amore, la morte, il dolore, l'eternità». Una Chiesa che prenda per mano e che aiuti «ad attraversare la sofferenza, i timori e le paure ora più che mai alimentate dalla pandemia e dalla guerra». Insomma «una madre che cura, che accoglie, che guida, che corregge con amore, che ha sete dei sentimenti di Gesù, che non esclude nessuno e che si fa accanto, con la forza vitale del Vangelo». (Cfr. Diocesi di Roma, *Sintesi sinodale*).
Il Cammino sinodale, così come lo stiamo sperimentando, mette insieme le risorse, crea reti di conoscenza e di stima reciproca, ci fa essere presenti là dove non lo siamo. La richiesta fatta all'albergatore, "Abbi cura di lui", esorta anche noi a fare lo stesso: «A caricarsi della fragilità degli altri; a edificare società che non escludono; a farsi prossimo». L'azione del "Samaritano", ancora oggi unita alla nostra, apre strade nuove, crea una compassione condivisa, sana il cuore di chi è accolto e di chi accoglie. Non si tratta solo di buone pratiche o di strategie filantropiche, ma di un vero e proprio "esercizio sinodale" che rigenera il tessuto dell'umano, lì dove la Chiesa vive e annuncia il suo Signore.

** parroco, referente diocesano del cammino sinodale*

L'annuncio del cardinale vicario: il 24 febbraio, a un anno esatto dall'invasione russa

Ucraina, a San Giovanni in preghiera per la pace

di Giulia Rocchi

Il 24 febbraio 2022 è iniziato da poche ore. È quasi l'alba, ma è già sveglio il presidente russo Vladymir Putin, che parla in diretta televisiva alla nazione. Annuncia una «operazione militare speciale» nella zona orientale dell'Ucraina, volta a garantire la sicurezza dei cittadini russi. Alle parole seguono, immediatamente, i fatti: attacchi aerei e missilistici colpiscono località in tutta l'Ucraina, dalla capitale Kiev ai posti di frontiera ucraini con Russia e Bielorussia. Un paio d'ore dopo, le forze di terra russe entrano in Ucraina. Non si fa attendere la risposta di Kiev, con il presidente Volodymyr Zelenskyj che parla al suo popolo, annuncia la legge marziale e la mobilitazione generale. Iniziava così, poco più di un anno fa, la guerra in Ucraina. Un conflitto che ha prodotti morti, sfollati, distruzione e dura ancora oggi. A un anno esatto dallo scoppio delle ostilità, la diocesi di Roma si vuole raccogliere in preghiera, per ricordare tutte le vittime e chiedere, ancora una volta, la pace. L'appuntamento è per il prossimo venerdì 24 febbraio, alle ore 18, nella basilica di San Giovanni in Laterano. "E la pace non avrà fine", dal capitolo 9 del libro del profeta Isaia, è il titolo scelto per il momento di preghiera, che sarà presieduto dal cardinale vicario Angelo De Donatis e sarà trasmesso in diretta su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. «Il 24 febbraio – riflette il cardinale De Donatis – si compirà un anno dall'inizio del conflitto in Ucraina, la tragedia della guerra causata dall'invasione russa. Dodici mesi intensi di sofferenze di cui seguiamo gli sviluppi in una spirale sempre più minacciosa. Purtroppo, oltre a non vedere spiragli di luce per la cessazione delle ostilità, siamo preoccupati per il dibattito pubblico che propone le armi come unico strumento per ristabilire la pace. Noi, come credenti, non possiamo accettare questo: non vogliamo rassegnarci alla mancanza di soluzioni per una pace vera. Non ci illudiamo nemmeno che la via della pace e della riconciliazione siano facili da percorrere. Eppure, questa pace la chiediamo al Signore, vogliamo costruirla nel nostro quotidiano, con le nostre azioni piccole e grandi». Durante quest'ultimo anno la preghiera per la pace non è mai cessata. Così come non sono venute meno le iniziative di solidarietà verso il popolo ucraino, come abbiamo raccontato anche dalle colonne del nostro giornale. La diocesi tutta si è mobilitata per accogliere centinaia di profughi, soprattutto mamme con bambini, che hanno trovato calorosa accoglienza in parrocchie, istituti religiosi, appartamenti e nelle strutture della Caritas diocesana. Attivata anche una raccolta fondi diocesana per l'emergenza Ucraina, che già nei primi due mesi aveva raggiunto la cifra di quasi 900mila euro, grazie alla generosità di tanti piccoli donatori. Lo ricorda anche il cardinale De Donatis, nella sua lettera di invito alla veglia di preghiera. «La Chiesa di Roma, con tutte le realtà ecclesiali e con gli uomini di buona volontà – scrive infatti il porporato –, sta lavorando in modo esemplare nell'accoglienza e nel sostegno del popolo ucraino. Di questo sono grato a tutti coloro che si impegnano in questa strada della pace: comunità parrocchiali e religiose, associazioni ecclesiali, singole famiglie e persone. Tanti sono impegnati ad accogliere, proteggere, sostenere concretamente ed economicamente la popolazione fragile, la prima vittima di questa guerra». Per questo è importante ricordare la data del 24 febbraio, «una data simbolica che vogliamo vivere in modo particolare». Non è «una celebrazione né una ricorrenza», sottolinea il vicario. «Eppure – conclude – sento il bisogno di invitare tutti voi a trascorrere insieme questa giornata in modo speciale, vivendola con il digiuno personale e la preghiera comunitaria. Mi appello alle comunità ad unirsi nell'implorare dal Signore il dono della pace e a rafforzare le nostre azioni di operatori di pace».

TERREMOTO

La diocesi invia i primi 50mila euro Una colletta nelle chiese il 26 marzo

La Diocesi di Roma istituisce un fondo straordinario per l'emergenza terremoto in Turchia e Siria e tramite la Caritas di Roma invia 50.000 euro al cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, come segno immediato di solidarietà per contribuire agli aiuti immediati alle popolazioni così duramente colpite. Facendo proprio l'appello di papa Francesco, che invita alla preghiera e ad azioni concrete, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha contattato la nunziatura in Siria per esprimere la solidarietà della Chiesa di Roma e assicurare la vicinanza in questa fase di emergenza.
La Caritas di Roma ha inoltre attivato un fondo a cui invita ad aderire per organizzare gli aiuti concreti alle due Chiese di Turchia e Siria, partecipando anche alla colletta nazionale indetta dalla Cei. In tutte le parrocchie di Roma, domenica 26 marzo (V di Quaresima), le offerte raccolte durante le celebrazioni eucaristiche saranno dedicate al fondo come segno concreto di solidarietà verso le popolazioni terremotate. Sarà quella anche un'occasione importante per esprimere nella preghiera la vicinanza alle persone colpite. L'invito ai romani è di sostenere gli interventi di aiuto attraverso i canali attivati da Caritas Italiana (www.caritas.it) o versando il proprio contributo sul conto corrente indicato su www.caritasroma.it.

Il Papa: fermento di carità con chi soffre

di Michela Altoviti

Guardando alla parabola del buon samaritano, Papa Francesco ha incoraggiato i rappresentanti dell'Area medica della pastorale sanitaria della diocesi di Roma, che ha ricevuto in udienza giovedì mattina nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Un'udienza concessa alla vigilia della Giornata mondiale del malato, celebrata ieri.
«La vostra opera è nata dall'aver saputo trasformare l'esperienza della sofferenza in vicinanza al dolore degli altri», ha detto il pontefice. Ancora, rivolgendosi ai referenti dell'Ufficio diocesano, guidati dal vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, già delegato per la pastorale sanitaria, e da don Carlo Abbate, e accompagnati dai responsabili di 13 ospedali romani con i rappresentanti medici, dai volontari malati e da una delegazione della Società Sportiva Lazio, che sta partecipando alla campagna "Insieme vinciamo il dolore", Papa Francesco ha sottolineato l'importanza primariamente di «farsi vicini a chi soffre, offrendo ascolto, amore e accoglienza».
Francesco ha spiegato il valore di «imparare a vedere, nel dolore del fratello, un "segnale di precedenza", che in fondo al cuore ci impone di fermarci e non ci permette di andare oltre». Ancora, per il Papa va data voce «alla sofferenza inascoltata di chi nella malattia è lasciato solo ed è facilmente esposto alla disperazione», facendo in modo che «il grido di chi soffre sia ascoltato». Poi, l'invito a «farsi fermento di carità, condividendo uno stile di gratuità e di reciprocità» perché «tutti possiamo donare e ricevere qualcosa, anche solo un sorriso». E a un lavoro di rete, «una rete che non cattura, ma libera, fatta di mani che si stringono e di cuori che si uniscono nella preghiera e nella compassione». Infine, il pensiero del Papa è andato ai malati, quelli presenti in sala e a tutti: «nella fragilità voi siete vicini al cuore di Dio».
L'Area medica, nata nel settembre del 2020, afferisce all'Ufficio diocesano di pastorale sanitaria ed è coordinata da Edith Aldama che, infermiera e malata fibromialgica, è particolarmente vicina e sensibile alle necessità dei malati. Nel suo primo periodo di attività, l'Area medica ha attuato iniziative volte ad accompagnare quanti sono affetti da malattie reumatologiche, in particolare la fibromialgia, patologia che provoca dolore cronico e che ancora non è stata riconosciuta come invalidante dallo stato italiano. Grazie all'apertura di un centro di ascolto e all'attivazione di diversi gruppi di auto-mutuo aiuto per sostenere i malati, l'Area ha raggiunto più di 8 mila persone in tutta Italia e si è poi aperta al sostegno anche di altre patologie quali le malattie neurologiche, quelle rare e in generale tutte quelle patologie che comportano dolore cronico.

Papa Francesco

L'udienza all'area medica della pastorale sanitaria diocesana. Ai malati: «Nella fragilità voi siete vicini al cuore di Dio»

Santa Maria della Presentazione

Primavalle, la parrocchia punto di aggregazione

Santa Maria della Presentazione: accanto ai problemi del territorio Doppia festa per i 50 anni

DI SALVATORE TROPEA

Attività per i giovani, vicinanza alla popolazione di un territorio difficile e sostegno alle famiglie in difficoltà. Sono le strade battute dalla parrocchia di Santa Maria della Presentazione, a Primavalle, che riceve oggi la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. Un appuntamento per una festa doppia: i 50 anni sia di erezione della parrocchia che di sacerdozio del parroco attuale, monsignor Crispino Borgia. Proprio il sacerdote ci tiene a ricordare i primi anni di vita della parrocchia, che ha visto nascere e proseguire le sue attività «per molti anni, fino al 2001, in un garage». Solo con il Giubileo del 2000 è arrivata la proposta e la donazione di una nuova struttura, grazie anche all'Ucid. Negli anni «la vita parrocchiale è stata arricchita da catechesi, corsi per fidanzati e adulti» e una particolare attenzione per i giovani e i poveri. Il quartiere conta circa 5.500 famiglie, per un totale di almeno 18mila abitanti. «Un territorio eterogeneo, popolato tanto da anziani quanto da giovani», spiega il parroco, e diviso tra la zona più residenziale, vicina a via Boccea, e quella delle case popolari. «Qui si fa fatica tra spaccio, piccola delinquenza e povertà», spiega Fabrizio Cirelli, collaboratore del comitato parrocchiale. «Con la Caritas – racconta – ci avviciniamo ad almeno 250 famiglie con il Centro di ascolto, mentre una volta a settimana decine di persone ricevono il pacco viveri grazie all'aiuto del Banco alimentare e delle derrate che ci arrivano dai supermercati della zona». Ma anche «bonus per farmaci, sostegni per le bollette e contributi tramite l'elemosineria apostolica», come spiega il parroco. Molto attivo l'oratorio, con circa una trentina di ragazzi che lo popolano ogni sabato tra calcio, basket e attività ludiche; da ricordare anche il gruppo Fse Scout d'Europa 65. Il teatro parrocchiale «è aperto anche a scuole e associazioni del territorio – racconta Cirelli – e a convegni di sensibilizzazione su tematiche di attualità». Nel quartiere i luoghi di aggregazione latitano, dunque la parrocchia è diventata negli anni un punto di riferimento importante. «Il rapporto con il territorio è buono – riprende monsignor Borgia – e riusciamo a raggiungere molte persone soprattutto grazie alle festività, alla benedizione pasquale capillare in tutte le case e, nel mese di maggio, con la "Madonna Pellegrina", l'icona che sosta in diversi condomini della zona». La visita del cardinale «è stata preparata con grande entusiasmo e attesa», aggiunge Fabrizio Cirelli. Dal coro alla liturgia fino agli incontri con i vari gruppi. Un'occasione anche per ricordare chi ha reso possibile l'esistenza della stessa chiesa, impreziosita negli anni con la costruzione dell'organo a canne, delle nuove campane e, nel 2006, di un mosaico raffigurante la Presentazione di Maria al Tempio e posto sulla parete dell'abside, dietro l'altare. La presenza di De Donatis «rappresenta la vicinanza del centro della Chiesa nei nostri confronti». La speranza, per i parrocchiani, è dunque quella di gettare nuova luce sul territorio, anche per «sensibilizzare tutti a dare una mano, ognuno come può, e avere così gli aiuti necessari a sopperire alle situazioni di povertà che affrontiamo».

Il presule invita ad aiutare le mamme che stanno per partorire a prendersi «cura dei disabili e degli anziani pensando a loro come a una ricchezza della nostra società»

Generare e sostenere

La celebrazione con il vescovo Gervasi nella Giornata per la vita a San Bonaventura. La consegna di attestati ai rappresentanti dei Cav

DI ROBERTA PUMPO

Grazie all'accoglienza, all'ascolto e al sostegno offerto alle mamme in difficoltà, i Centri di aiuto alla vita (Cav) di Roma nel 2022 hanno contribuito a far nascere 734 bambini. Nel 2021 erano stati 720. «Questo numero in crescita è bellissimo. Anche contribuire alla nascita di una sola vita è un miracolo». Lo ha detto il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la cura delle età e della vita, che domenica scorsa ha consegnato gli attestati ai rappresentanti dei Cav della diocesi di Roma durante la Messa che ha presieduto nella parrocchia di San Bonaventura, a Torrespaccata, in occasione della 45ª Giornata nazionale per la vita. A fare da filo conduttore, il messaggio del Consiglio permanente Cei che invita le comunità cristiane a preservare sempre la vita nascente dal diffondersi di «una cultura di morte». Un messaggio «molto bello» e al tempo stesso «molto forte», lo ha definito Gervasi, rimarcando che l'intento dei vescovi è quello di «stimolare le nostre comunità a essere capaci di generare e sostenere la vita». Il tema scelto per l'edizione 2022 della Giornata – istituita dalla Cei nel 1978 quale risposta pastorale della Chiesa all'indomani dell'entrata in vigore della legge 194 che legalizza l'aborto – è stato "La morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1, 14)". Il presule ha rimarcato che «la morte non potrà mai essere la soluzione, bisogna sempre trovare gli strumenti adatti per sostenere la vita. Quando iniziamo a ragionare che è meglio morire perché si sta male o perché la vita è piena di sofferenze, ragioniamo da sconfitti e non secondo la logica del Vangelo che è logica di luce. Questa giornata vuole essere un incoraggiamento a sostenere sempre la vita». Non basta però dire con le sole parole che è importante accogliere la vita: per il presule, «è responsabilità nostra creare le condizioni che permettano a una mamma in difficoltà di non interrompere la gravidanza». Dietro a ogni aborto ed eutanasia, ha proseguito, «c'è tanta sofferenza e dolore invece con la scelta di dar vita c'è gioia, c'è la speranza che illumina. Dobbiamo contribuire alla vita sostenendo le mamme che stanno per partorire, prendendoci cura dei disabili e degli anziani pensando a loro come a una ricchezza della nostra società, integrandoli nelle nostre comunità e non mettendoli ai margini. Quella di oggi è una festa bellissima. Diventiamo strumenti della vita». Durante la liturgia – concelebrata da don Dario Criscuoli, direttore dell'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato, e da padre Olivier De Rubercy, rettore del Pontificio seminario francese – Gervasi ha benedetto sei mamme in dolce attesa. Patrizia Lupo, responsabile operativa del Segretariato sociale per la vita di Roma, da quasi 40 anni incontra donne che di fronte a una gravidanza inattesa vedono nell'aborto l'unica strada percorribile. «Lasciate sole perdono la speranza – ha detto – , ma se qualcuno le affianca e le sorregge abbiamo sperimentato che iniziano un percorso che le porta ad accogliere la vita».

Patrizia Lupo (Segretariato): non lasciare sole le madri in difficoltà

Il vescovo Gervasi benedice alcune donne incinte nella parrocchia di San Bonaventura

Dialogo, incontro a Campitelli

Sarà la Sala Baldini di piazza Campitelli 9 a ospitare il prossimo appuntamento del ciclo di incontri "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica", promossi dalla Comunità ebraica di Roma e dalla diocesi di Roma. Il 13 febbraio, dalle 18 alle 19.15, rifletteranno sul tema "I poveri amati da Dio" rav Benedetto Carucci Viterbi, biblista, studioso e docente universitario, e monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Anagni-Alatri e di Frosinone-Veroli-Ferentino. Il cammino di fraternità per riscoprire il valore della Parola di Dio è partito lo scorso novembre, e prosegue con un incontro al mese. L'idea è stata del vescovo ausiliare del settore Centro Daniele Libanori e del rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni e l'iniziativa è portata avanti anche grazie al tessuto di fraternità che l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della diocesi porta avanti da anni; ne è una conferma, ad esempio, l'omaggio che i parroci del centro storico hanno compiuto nei giorni scorsi al Portico d'Ottavia, in occasione della Giornata della memoria.

LA MESSA

Un momento della Messa

Don Andrea Santoro «Il sapore del Vangelo»

DI MICHELA ALTOVITI

La testimonianza cristiana passa primariamente dall'essere e non dal "fare". Commentando il Vangelo del giorno di Matteo – «quello più adatto per ricordare la figura di don Andrea Santoro», il sacerdote romano ucciso nel 2006 mentre pregava con la Bibbia tra le mani in Turchia, a Trabzon –, lo scorso 5 febbraio, il vescovo ausiliare Benoni Ambarus ha infatti sottolineato come «Gesù dice "siete" la luce del mondo e il sale della terra e non "fate"». Presiedendo la celebrazione di commemorazione a 17 anni dalla morte del sacerdote fidei-donum nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio – dove don Santoro fu parroco dal 1994 al 2000 e dove riposa il suo corpo –, Ambarus ha spiegato che non si tratta di agire ma di «vivere in funzione del mondo e per questo la candela si consuma e sparisce, così come il sale è destinato a sciogliersi se vuole realmente svolgere la sua funzione». Quindi ha auspicato che «il Signore conceda a tutti noi la grazia di scomparire, come don Andrea ha saputo "farsi sciogliere" nella sua esistenza, condividendo ciò che era e che aveva», affinché «possiamo aiutare a trovare un senso alla vita tanti uomini e donne che non lo vedono». Il vescovo ha voluto poi riprendere le parole che don Santoro aveva usato in una delle sue lettere per commentare il brano evangelico, dando rilievo al fatto che «l'identità cristiana è un'identità evangelica e non territoriale o culturale», a dire che «i cristiani hanno il dovere di seminare in ogni zolla il sapore del Vangelo. Hanno ricevuto la grazia e il mandato da Dio per spargere il suo sapore e non i propri profumi». L'aspetto ecumenico e di apertura a tutti è stato ricordato anche da Maddalena Santoro, sorella del sacerdote, che a margine della celebrazione ha ricordato come «partendo proprio da questa parrocchia, l'11 settembre del 2006, don Andrea ci ha lasciato l'impegno di essere una Chiesa che non ha confini, che non guarda a una singola zolla di terra ma è sale per la terra, tutta». Il parroco della comunità di Villa Fiorelli don Fabio Fasciani ha messo in luce come «il mandato di don Andrea riguarda tutti quanti, la nostra comunità e tutte quelle che lo hanno avuto come pastore e amico. Possa davvero questa sua eredità appartenerci e questi nostri luoghi siano luoghi di incontro e di accoglienza di tutti, al di là della cultura e della religione delle persone perché il cristiano non può e non deve fare alcun distinguo». In chiesa anche il cardinale Enrico Feroci, l'ultimo a salutare don Santoro all'aeroporto prima del suo volo per la missione. Significativa la partecipazione alla Messa di un piccolo gruppo di musulmani che, come ha spiegato Assia, hanno conosciuto don Andrea «solo tramite le informazioni reperite su internet» ma lo sentono «in qualche modo un amico».

L'ANNUNCIO

Università Cattolica: Tolentino de Mendonça e il ministro Schillaci all'inaugurazione d'anno

Mercoledì 15 febbraio, alle 10.30, la sede di Roma dell'Università Cattolica inaugurerà l'anno accademico con l'intervento del Ministro della Salute Orazio Schillaci (Largo F. Vito, 1).
La cerimonia inaugurale sarà preceduta, alle 9, dalla celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, e concelebrata dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'ateneo, nella chiesa centrale della sede.
Alle 10.30, nell'auditorium, il rettore dell'Università Cattolica Franco Anelli pronuncerà il discorso inaugurale.
Seguiranno la relazione del preside della Facoltà di Medicina e chirurgia Antonio Gasbarrini e l'intervento del Ministro della Salute Orazio Schillaci.
La prolusione, dal titolo "La nuova era della Radiologia: oltre le immagini", è affidata alla professoressa Evis Sala, ordinaria di Radiologia. Dal 5 al 10 febbraio la comunità universitaria e ospedaliera della sede di Roma dell'Università Cattolica ha vissuto un itinerario di preghiera e riflessione dalla Giornata nazionale della vita alla Giornata mondiale del malato, promosso dal Centro pastorale d'ateneo e dalla cappellania ospedaliera del Policlinico Gemelli.

Bambino Gesù, formazione in Tanzania

Collaborazione rinnovata con l'ospedale di Itigi inaugurato nel 1989 dalla congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue

Si rinnova la collaborazione tra l'ospedale Bambino Gesù e il St. Gaspar Referral and Teaching Hospital Itigi, la struttura dei Missionari del Preziosissimo Sangue in Tanzania inaugurata nel 1989 e punto di riferimento nazionale per "educare, consolare e curare", come recita il suo motto. Siglata infatti la nuova intesa tra le due realtà alla presenza della presidente Mariella Enoc, del direttore sanitario Massimiliano Raponi, dell'Humanitarian affairs and logistic officer, Maria Luisa Lemma, e del responsabile delle attività internazionali Sandro Cristaldi, oltre che del direttore della Provincia italiana della congregazione, don Terenzio Pastore, e dell'economo provinciale, don Benedetto Labate.
Per Mariella Enoc «la collaborazione iniziata, nel settembre 2018, con il St. Gaspar Hospital di Itigi riguardava primariamente l'ambito della chirurgia plastica e maxillo-facciale ma, oltre quest'aspetto, si è deciso di continuare ad incrementare la formazione specialistica nell'ambito dell'emergenza e urgenza, della terapia intensiva e della gestione del neonato prematuro, non trascurando l'importanza fondamentale della formazione di infermieri e di medici. La formazione è il punto centrale dei nostri progetti internazionali». In questo senso significativa la storia del medico e missionario del Preziosissimo Sangue Oscar Boniface che si è specializzato proprio presso l'ospedale pediatrico e ora è tornato all'ospedale di Itigi, prestando sul posto il suo servizio di medico con la competenza acquisita.
Don Pastore sottolinea che «l'obiettivo del St. Gaspar Hospital è quello di continuare a gestirsi attraverso vari progetti come, ad esempio, quello dell'acquisto di ventilatori per la respirazione assistita e di alcuni macchinari ospedalieri portatili per la cura dei pazienti gravi che non possono essere spostati nelle sale diagnostiche». Tante donazioni hanno contribuito anche alla realizzazione di un centro sportivo e alla risistemazione del reparto della fisioterapia, e quella di materiale odontotecnico ha consentito di sviluppare un reparto di odontoiatria, «fondamentale per un Paese come la Tanzania con una grande carenza di medici dentisti». **(R.S.)**

Foto Bambino Gesù

Sant'Egidio, «vicina alle ferite dei poveri»

di Andrea Acali

La Messa celebrata nella basilica di San Giovanni in Laterano, giovedì 9, per i 55 anni della Comunità di Sant'Egidio è stata un'imponente manifestazione di stima, vicinanza e affetto per l'azione svolta in questi undici lustri. Imponente per la presenza di decine di cardinali, arcivescovi e vescovi: all'altare, con il presidente della Cei e arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, membro della prima ora della Comunità, che presiedeva, c'erano il decano del Collegio Re, il vicario della diocesi di Roma De Donatis, il prefetto del dicastero per i Laici Farrell, e il presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, Kasper. Come pure erano presenti la figlia del presidente della Repubblica Mattarella, Laura, i ministri Tajani (Esteri), Piantedosi (Interno) e Valditara (Istruzione e merito), il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, esponenti del mondo politico e culturale, di altre confessioni e religioni, numerosi ambasciatori. Ma soprattutto c'erano i giovani per la pace, gli immigrati, i profughi ucraini e siriani, i senzatetto. In una parola, gli amici di Sant'Egidio, che hanno gremito la basilica. Lo ha ricordato Zuppi nella sua omelia: «Valdo Vinay, che condivise negli anni della sua vecchiaia il cammino dei nostri inizi, fece sua l'espressione di un giovane: "Qui l'amicizia non finisce mai". Non è finita, anzi, si è rafforzata, affrontando da sempre tante pandemie di povertà e sofferenza. La Comunità si è sempre fatta vicina alle ferite che segnano le persone, i poveri». Il cardinale ha ricordato gli inizi della Comunità tra le baracche del Cinodromo, le tante iniziative avviate nel corso del tempo, fino ai corridoi umanitari e agli aiuti forniti «nella tempesta della guerra» che «spegne anche i sogni e gli slanci. La Comunità di Sant'Egidio li riaccende, li difende, germoglio di pace che continua a fiorire, anticipo della pace che può fare fiorire la vita. Sant'Egidio tutto è un popolo di operai di pace, perché avvicina i cuori, combatte le barriere, abbatte i muri, costruisce luoghi dove Fratelli tutti non è solo una visione grande ma la realtà di comportamenti e parole». E ringraziando il fondatore, Andrea Riccardi, e la presidenza della Comunità, Zuppi ha concluso: «Siete un popolo di poveri e di umili, di vecchi e giovani, di fratelli più piccoli e fratelli che si fanno piccoli e così diventano tutti grandi. Siete operai che possono sempre, ed è una grazia, lavorare per il Signore e quindi per il prossimo. È la Parola di Dio che continua a chiamare e a mandare che ha custodito la Comunità, perché non smette di renderci sensibili a nuovi aspetti di povertà e anche a capire in modo nuovo e più profondo i vecchi». Al termine della celebrazione il presidente Marco Impagliazzo ha ricordato come «la Comunità è nata in questa Roma e, nella sua non più breve storia, porta i tratti della sua carità e universalità. Radicati in questa Chiesa e in questa città, a partire dalle sue periferie, abbiamo potuto allargare i nostri orizzonti e il nostro impegno al mondo intero». Ha anche ribadito ai ministri presenti «la volontà di continuare a collaborare a importanti programmi umanitari, sociali, educativi e di cooperazione internazionale», tra cui l'impegno a favore degli anziani soli e il programma dei corridoi umanitari per i profughi, una «buona pratica italiana, e speriamo presto europea, che sostiene quel carattere italiano di umanità che contraddistingue la nostra società».

(Foto Sant'Egidio)

La celebrazione presieduta giovedì dal cardinale Matteo Zuppi nella basilica lateranense «Germoglio di pace che continua a fiorire»

Appello del vicegerente nella veglia ecumenica a Santa Lucia promossa da Talitha Kum con le Usg in occasione della IX Giornata mondiale: «La preghiera si trasformi in impegno concreto»

Reina: insieme contro la tratta

«Non possiamo permetterci di procedere per strade separate» ha detto il vescovo

di Roberta Pumpo

Non è mancata la preghiera per le vittime del devastante terremoto al confine tra Turchia e Siria nella veglia ecumenica di lunedì sera, nella parrocchia di Santa Lucia, in occasione della IX Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone che si celebra l'8 febbraio, memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita. «Chiediamo al Signore tanta forza per quei popoli che si trovano nel lutto e nella disperazione. Dalle immagini trasmesse in televisione possiamo vagamente immaginare quello che stanno soffrendo», ha detto il vicegerente della diocesi monsignor Baldo Reina, che ha presieduto il momento di preghiera. Strutturato come una sorta di "pellegrinaggio interiore" in quattro tappe, l'incontro è stato organizzato dalla rete internazionale Talitha Kum con le Unioni delle superiori e dei superiori generali. Animata dai giovani della rete antitratta giunti a Roma da tutti i continenti, la veglia, in italiano e in inglese, è ruotata attorno al tema della giornata "Camminare per la dignità". Una dignità negata alle bambine obbligate a contrarre matrimonio, agli adolescenti schiavizzati per alimentare il mercato della pedopornografia, alle persone tratte in inganno e costrette a subire operazioni chirurgiche per alimentare il mercato illegale dei trapianti. Una dignità tolta alle donne costrette a prostituirsi come Marta Castano Torres, Xiuli Guo e Yan Rong Li, uccise lo scorso novembre nel territorio della parrocchia di Santa Lucia. Per ogni forma di schiavitù è stata letta una breve testimonianza accompagnata dall'invito a camminare insieme verso il superamento dell'individualismo, per scoprire la forza del "noi". Proprio dalla forza innescata dall'operare "insieme" si è concentrata la meditazione del vescovo Reina. «Sarebbe bello se riuscissimo a fare qualcosa insieme – ha detto – a prendere un impegno nella nostra città dove sono tantissime le forme di povertà, di sfruttamento, di gente che si approfitta dei più piccoli e degli indifesi». All'incontro ecumenico hanno partecipato padre Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, il parroco di Santa Lucia don Alessandro Zenobbi, l'arcivescovo anglicano Ian Ernest, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede e don Nico Strugaro della chiesa ortodossa romena San Demetrio. Una unità di preghiera «bella e importante» per il vescovo Reina, che ha auspicato di «ritrovarsi all'esterno per fare qualcosa insieme. In un mondo indifferente a tutto sarebbe una bella testimonianza». Dal presule un accorato invito a far sì che quella di lunedì non resti una veglia «fine a se stessa al termine della quale si esce dalla chiesa tutti divisi», ma stimoli a ritrovare la «strada dell'insieme perché in questo momento così critico per la società non possiamo permetterci il lusso di procedere per strade separate». Un invito al quale è seguito l'appello a farsi avanti subito, a rendersi immediatamente disponibili affinché «la preghiera si trasformi in impegno concreto». Durante le quattro tappe della veglia sono stati accesi quattro ceri per ricordare che «la fiamma della dignità resta sempre accesa, anche in condizioni disumane», sono stati intrecciati tra i banchi fili di lana colorati a simboleggiare una rete intessuta per contrastare la tratta, «reti di operatori di pace, di giustizia e di cura». Don Zenobbi ha spiegato che la veglia contro la tratta è stata inserita nel mese per la vita che da anni si celebra in parrocchia nel mese di febbraio. «Preghiamo per la vita in tutte le sue dimensioni – ha spiegato –. Il primo appuntamento è stato dedicato alla vita consacrata, poi abbiamo riflettuto sulla vita riscattata con le testimonianze di un rifugiato politico e di due famiglie ucraine ospitate a Roma. Quindi la vita nascente con la benedizione delle mamme in attesa. Pregheremo anche per i malati, per gli innamorati, per i carcerati. Abbiamo creato anche una rete di preghiera che resta "connessa" ogni giorno con 4 intenzioni particolari, una a settimana: la vita che nasce, la vita che si realizza, la vita che non si apprezza e la vita al suo tramonto».

Un momento della veglia di preghiera ecumenica presieduta dal vescovo Reina, organizzata da Talitha Kum, la rete internazionale della vita consacrata contro la tratta di persone, lo scorso lunedì 6 febbraio nella parrocchia di San Lucia

San Stanislao, la Roma e le Acli contro lo spreco alimentare

Foto Gennari

La solidarietà segna un gol contro lo spreco alimentare. Le eccedenze alimentari dallo Stadio Olimpico sono state consegnate alla parrocchia San Stanislao a Cinecittà. L'iniziativa, ribattezzata "Offside Food Waste", è stata promossa dalle Acli provinciali di Roma e dall'As Roma, in collaborazione con gli assessorati comunali allo Sport e all'Agricoltura. Da un anno, ogni volta che la squadra di mister Mourinho gioca in casa, il cibo eccedente dal buffet viene distribuito, oltre che alla comunità parrocchiale di Cinecittà, alle parrocchie Santa Rita da Cascia a Tor Bella Monaca, Santi Martiri dell'Uganda all'Ardeatino e alla Comunità Cenacolo al Portuense. Sabato 4 febbraio, in occasione della X Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, la parrocchia di San Stanislao ha organizzato per la prima volta una cena offerta a 50 persone fragili della zona. Nella giornata di domenica poi ad altre 50 persone è stato donato un pacco alimentare. Per servire ai tavoli, i volontari del progetto Acli "Il cibo che serve" e della Scuola di fraternità della parrocchia sono stati affiancati da due volontari d'eccezione: Vincent Candela, campione d'Italia con la Roma nel 2001 e del mondo con la Francia nel 1998, e Francesco Pastorella, direttore finanziario e commerciale della Roma. Tra i commensali, italiani, peruviani e una famiglia ucraina. Dopo aver vissuto alcuni anni in Italia, Larysa otto anni fa era rientrata in Ucraina per occuparsi degli anziani genitori. A febbraio 2022 è fuggita quando è iniziata la guerra. «Mia mamma è morta tre mesi prima dell'inizio del conflitto – racconta –. Non dovrei dirlo ma ringrazio Dio. Non ha visto questo orrore e non ha sofferto per la sua casa rasa al suolo nel villaggio di Kherson». San Stanislao è l'unica parrocchia a Roma affidata alle cure di un diacono permanente, Andrea Sartori, il quale ha spiegato che «il rapporto con le Acli è provvidenziale. Ci supportano con tante diverse iniziative. Questa del recupero alimentare ci permette di aiutare mediamente 75-80 persone, in un caso siamo riusciti a distribuire fino a 300 pacchi». **(Rob.Pum.)**

La cena per i fragili nella parrocchia con le eccedenze provenienti dall'Olimpico

Santa Bernadette Soubirous, l'impegno per la carità

di Michela Altoviti

Ieri sera, nel giorno in cui ricorre la memoria della Beata Vergine di Lourdes, la comunità parrocchiale di Santa Bernadette Soubirous – dedicata alla pastorella destinataria delle apparizioni mariane alla grotta di Massabielle – «ha accolto una delle statue della Madonna proveniente dal santuario francese, compiendo una fiaccolata nel nostro quartiere». A raccontarlo è il parroco monsignor Giulio Villa, che guida la comunità di Colli Aniene dallo scorso settembre. A seguire, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto la solenne celebrazione nell'ambito della sua visita pastorale alla parrocchia, «occasione per un saluto dei fedeli al mio predecessore don Paolo Iacovelli». «Siamo grati di avere avuto questa occasione per salutare e ringraziare don Paolo, nostro parroco per 9 anni – dice Orietta, catechista dal 1989 –. Ha fatto tanto per la nostra parrocchia soprattutto per quanto riguarda l'ambito della carità, tutte iniziative che ora vengono portate avanti». Oltre al centro di ascolto, «dove viene tanta gente sia per cercare ma anche per offrire lavoro – continua Orietta –, c'è la distribuzione dei pacchi alimentari e anche di abbigliamento. Inoltre la prima domenica del mese la parrocchia offre il pranzo ai nomadi della zona e a chi ne ha bisogno». Ancora, le iniziative di solidarietà «del "gruppo luce" che, ideato da Giuseppe e Carla e gestito da volontari – spiega la volontaria –, accompagna dei ragazzi disabili e le loro famiglie, e le proposte del gruppo "Insieme per" rivolte alle persone anziane tre volte a settimana, il lunedì, mercoledì e venerdì mattina». Un altro punto di forza della parrocchia «è quello dell'oratorio, vivacissimo – sottolinea il parroco –: la parrocchia è molto impegnata sul versante dei piccoli e le proposte loro rivolte, insieme alle famiglie, sono molto partecipate». A confermarlo è Stefano, 24 anni, uno dei responsabili dell'oratorio domenicale, «che accoglie ogni settimana bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni» con attività «che vanno dal semplice gioco condiviso come il calcio ai giochi organizzati "a tema" mensilmente, come una caccia al tesoro o i tornei». Bambini e ragazzi partecipano con assiduità anche al percorso di catechesi «che comincia con la fascia dei piccoli, "i cuccioli", cioè i bambini dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia fino alla seconda elementare – spiega ancora Stefano –, e poi prevede due anni, della III e IV elementare, per la vera e propria preparazione alla Prima Comunione. Seguono 3 anni, fino alla prima media, del Post-Comunione, come una fase di transizione verso il cammino per la preparazione alla Cresima» Tutte occasioni di aggregazione e condivisione «per favorire nei bambini e nei ragazzi il senso di appartenenza all'ambito parrocchiale». Alla parrocchia afferisce anche un gruppo scout. Grande cura viene riservata anche alla liturgia, «con la presenza di 2 lettori e 3 accoliti oltre che di 14 ministri della Comunione» dice Carmelo, uno dei referenti del gruppo liturgico che si sta ricostituendo. C'è infine dal 2015 «l'iniziativa dell'adorazione eucaristica perpetua, che coinvolge 150 adoratori suddivisi in 4 fasce tra giorno e notte».

Centro di ascolto e pasti per i rom tra le attività della comunità di Colli Aniene L'adorazione perpetua coinvolge 150 volontari tra giorno e notte

La parrocchia

Disagio giovanile, ciclo di incontri

Informare famiglie e giovani sui nuovi disagi sociali, per stare loro accanto e prevenire abusi e dipendenze. È l'obiettivo degli incontri organizzati dalla parrocchia Nostra Signora di Coromoto, ai Colli Portuensi, e tenuti da Luigi Mazzone, responsabile del reparto di Neuropsichiatria Infantile del Policlinico di Tor Vergata.
Il primo incontro, dal titolo "Rapporto con il cibo", si è tenuto venerdì scorso, mentre i prossimi – in programma il 24 febbraio e il 3 e 10 marzo – verteranno su tecnologia, rapporto con il proprio corpo e comunicazione in famiglia. «Guardando alle difficoltà della pandemia e del post-pandemia ci siamo resi conto che è sempre maggiore il numero di ragazzi che vivono problematiche legate all'abuso del cibo, della Rete e dell'isolamento e così è nata con il professore questa idea», spiega il parroco, don Francesco Giuliani. «Considerato il momento storico pensiamo che siano tematiche rivolte praticamente a tutti, perché si tratta di problemi seri e molto diffusi». Nel territorio della parrocchia «non sono pochi i casi di cui veniamo a conoscenza di dipendenze dai telefoni o di problemi di anoressia».
L'approccio non è tecnico, «si parla scientificamente ma per essere alla portata di tutti», spiega il professor Mazzone. «Vogliamo sensibilizzare – racconta – ma anche recuperare quei valori basilari che hanno sempre tenuto saldi la nostra società». Dunque tornare ad avere «rapporti stabili e sereni in famiglia, vivere con gioia la convivialità della tavola, saper usare con intelligenza le risorse delle nuove tecnologie e avere un rapporto sano con il proprio corpo».

L'iniziativa della parrocchia Nostra Signora di Coromoto: quattro appuntamenti con un neuropsichiatra, dal rapporto con il corpo alle tecnologie

Per il docente «è indispensabile che una realtà come la parrocchia o noi medici parliamo a giovani e famiglie, perché altrimenti – sottolinea – lo spazio che noi come esperti non occupiamo verrà prima o poi occupato da cattivi esempi, da influencer o "tiktoker" che spingono per le nuove mode», da pubblicità o modi di fare sbagliati in relazione al cibo e da un'assenza di comunicazione con i propri cari. Il fil-rouge, dunque, sarà quello del coinvolgimento. Famiglie, giovani, genitori ma anche semplicemente cittadini e fedeli «vanno coinvolti e resi protagonisti – conclude Mazzone - per far passare un messaggio di prevenzione.

Salvatore Tropea

CULTURA

Enrichetta Quattrocchi, il libro del postulatore

Si intitola «Enrichetta Beltrame Quattrocchi, il mestolino di Dio» il libro scritto da padre Massimiliano Noviello, frate minore cappuccino, postulatore della causa di beatificazione, uscito da poco per le edizioni Morcelliana. Un "ritratto" che delinea la ricchezza umana e spirituale della figlia dei beati coniugi Luigi e Maria, nata nel 1914 e morta nel 2012, vissuta di preghiera e di carità verso gli ultimi, dichiarata venerabile il 30 agosto 2021 e sepolta dal giugno dello stesso anno nella basilica di Santa Prassede. La prefazione è del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi. Introduzione dell'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDì 14
Alle ore 18.30 celebra la Messa al Collegio Diocesano Redemptoris Mater in occasione della festa dei Santi Cirillo e Metodio.

MERCOLEDì 15
Alle ore 10.30 all'Auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore partecipa all'inaugurazione dell'anno accademico 2022–2023.

SABATO 18
Alle ore 11.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore celebra la Messa in occasione della Festa della Madonna della Fiducia.

DOMENICA 19
Alle ore 10.30 presso la Chiesa Greco–Ortodossa di San Teodoro al Palatino assiste alla Divina Liturgia in occasione della festa patronale.

Una storia di rinascita. Giacomo Perini, atleta romano paralimpico: la diagnosi del tumore, poi il ritorno allo sport. «Mi ha aiutato nel percorso. Ho dato vita a tanti progetti»

sanità. Appello a donare sangue verso la Giornata mondiale contro il cancro infantile

«Una sacca di bene» per aiutare i bambini

di Ilaria Dioguardi

In occasione della Giornata mondiale contro il cancro infantile, che si celebra il 15 febbraio, la Fiagop - Federazione Italiana Associazioni Genitori e Guariti Oncoematologia Pediatrica - invita a donare sangue, plasma e piastrine. Da domani al 19 febbraio lancia l'iniziativa "Ti voglio una sacca di bene": le associazioni lanciano un appello a recarsi, su appuntamento, presso il centro trasfusionale più vicino, meglio se in un ospedale pediatrico. Il sangue è infatti un dono prezioso nei momenti più difficili delle terapie oncologiche. «A Roma si può donare al Policlinico Agostino Gemelli, al Bambino Gesù e al Policlinico Umberto I, i tre ospedali pediatrici oncologici della Capitale», spiega Paolo Viti, presidente della Fiagop. In Italia, ogni anno ricevono una diagnosi di malattia oncologica circa 1.500 bambini e 900 adolescenti, «dato in crescita dell'1-2% ogni anno. Grazie ai progressi scientifici circa l'80% di

Viti (Fiagop): l'80% guarisce grazie alla ricerca. Una madre che ha perso il figlio: dal dolore la speranza

loro guarisce - prosegue Viti - e si stima che oggi in Italia ci siano quasi 50.000 persone che hanno avuto un tumore da bambini o da adolescenti. Nei bambini fino a 6 anni la prima causa di mortalità è il tumore, è sconcertante». La Fiagop è formata da 32 associazioni: «Alcune sono nate per sostenere la ricerca scientifica - continua Viti - e altre per aiutare le famiglie dei bambini ricoverati». Le associazioni appartenenti alla Fiagop, nel corso della settimana, daranno vita anche all'iniziativa "Diamo radici alla speranza, piantiamo melograni", metteranno a dimora piante di melograno negli ospedali, nelle case di accoglienza e nei parchi. «Per il 15 febbraio abbiamo organizzato, nella Sala Capitolare del Senato, il convegno "Un impegno per l'Oncoematologia pediatrica. Diritti ed esigenze dei pazienti durante e dopo le cure", per presentarci alle istituzioni e far sentire la nostra voce». Come ad esempio la voce di una mamma che ha perso il figlio cinque anni fa ma non si stanca di sostenere la ricerca. Un giorno, quando Flavio aveva 14 anni - racconta Nunzia De Rosa, 51 anni - «mi disse che non ci vedeva più. Da quel momento è cambiato tutto. Flavio era studioso, un grande ballerino e mi dava molte soddisfazioni. Alla fine del 2015, dopo alcuni esami, gli diagnosticarono una leucemia linfoblastica al sistema nervoso centrale - continua De Rosa -. Mio figlio morì dopo un anno e mezzo nel reparto di Oncoematologia pediatrica del Bambino Gesù». "Bisogna apprezzare un po' tutto e non pretendere troppo" è la frase di Flavio che accoglie i visitatori del sito dell'associazione "Le ali di Flavio OdV", creata da Nunzia e da sua sorella. «Non sono mai stata arrabbiata per la malattia di mio figlio, grazie ai suoi desideri ho trasformato il dolore in amore e speranza. Dopo 4 anni dalla morte di Flavio - sottolinea De Rosa - è stata scoperta la terapia che lo avrebbe fatto guarire. Noi sosteniamo la ricerca, siamo felici che oggi ci siano nuove cure. Inoltre, aiutiamo le famiglie dei piccoli ricoverati che spesso sono costrette, a causa delle malattie dei propri figli, a sostenere spese molto alte e a lasciare il lavoro. In alcuni momenti non trovavo risposte ai perché, ma le tante manifestazioni di amore e la fede mi hanno dato forza e speranza». Storia di rinascita quella di Giacomo Perini, 26 anni, atleta romano paralimpico: dopo la diagnosi di un osteosarcoma al femore a 18 anni, ha dovuto

Un dono prezioso nei momenti difficili delle terapie oncologiche

subire l'amputazione della gamba. «Avere sempre fatto sport a livello agonistico mi ha aiutato ad affrontare in modo resiliente il percorso oncologico, sono passato dall'equitazione al canottaggio paralimpico, con grandi soddisfazioni - racconta Perini -. Ho dato vita a tanti progetti: un libro, uno spettacolo teatrale, un documentario. Se, raccontando la mia storia, qualcuno può trovare lo spunto per affrontare in modo diverso la propria malattia, è una grande vittoria per me. Lancio un appello: le donazioni, sia economiche sia di sangue, sono fondamentali per effettuare le operazioni ai malati e fare in modo che la ricerca vada avanti». Perini è stato nominato Cavaliere della Repubblica «per la sua straordinaria testimonianza della forza e delle difficoltà proprie dei pazienti oncologici», e lo considera «uno stimolo per continuare nella mia strada».

SOLIDARIETÀ

Spettacolo per l'Ucraina

L'associazione Sotto il cielo di Roma - nata 14 anni fa per dare un contributo alla riscoperta della grandezza e della bellezza di Roma attraverso l'organizzazione di eventi e speciali esperienze di conoscenza della città - metterà in scena una nuova commedia dal titolo "Anno del Signore 1550 - Cronaca buffa di una nobile villeggiatura". Lo spettacolo è finalizzato a raccogliere fondi da destinare alla Caritas diocesana a favore dell'Ucraina, così come avvenuto nell'aprile scorso con un altro spettacolo organizzato dall'associazione. Appuntamento al Teatro Sanmarco, presso la parrocchia di San Marco Evangelista, venerdì 17 alle 21, sabato 18 e domenica 19 alle 17. Prenotazioni dei biglietti: via mail a *sottoilcielodiroma@gmail.com* o via Whatsapp al numero 392.0020511.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Rai3, l'omaggio a Troisi Un viaggio nella sua arte

Da bambino avrebbe voluto fare il calciatore, Massimo Troisi; avrebbe preferito vincere la Coppa dei campioni piuttosto che l'Oscar. Suo padre, invece, voleva che prendesse il diploma, e così all'inizio, a vederlo esibirsi sul palco, i familiari ci andarono perché lui glielo chiedeva con insistenza. In parrocchia, però, rimasero «sbalorditi» per le sue capacità. Lo ricorda la sorella Rosaria, una delle preziose testimonianze del bel documentario *Buon compleanno Massimo*, in onda venerdì 17 febbraio alle 21.25 su Rai3, per i settant'anni di vita del genio di San Giorgio a Cremano. Massimo li avrebbe compiuti il 19 febbraio prossimo, e parte con una domanda, questo racconto allegro e toccante, diretto da Marco Spagnoli e prodotto da Samarcanda Film in collaborazione con Rai Documentari. La pone Maurizio De Giovanni, voce e corpo narrante del documentario, figura di raccordo tra i vari capitoli di una carriera straordinaria dentro una vita troppo breve. Si chiede, lo scrittore, se Massimo sia davvero andato via, nonostante sia scomparso da quasi trent'anni, o se non sia piuttosto «diventato un pezzo importante dell'anima e della cultura di questa città e di questo Paese». La domanda nutre un viaggio fatto di comicità e tenerezza, ne diventa gioioso e struggente motore, spargendo riflessioni utili anche per quei giovani che non hanno conosciuto la grandezza di Troisi. Ricorda per esempio, lo stesso De Giovanni, tra fotografie emozionanti e incantevoli repertori, tra le testimonianze di Eugenio Bennato, Nino D'Angelo, Renzo Arbore, Francesca Neri, Roberto Vecchioni, Enzo Decaro, Frank Matano, Fabio Fazio e Pietra Montecorvino - tra gli altri - come Massimo fosse un ragazzo di periferia in una terra difficile, ma come sia stato (e sia ancora) esempio incoraggiante, con la sua capacità di fare cultura e di sviluppare in pieno il suo talento. Del suo grande viaggio nell'arte, viene descritto il paesaggio artistico e umano: la Napoli effervescente dei suoi anni giovanili, quella «vogliosa di gridare», dice lo scultore e pittore Lello Esposito, quella di Maradona e della musica. Vengono ripercorse le sue esperienze con "La smorfia", quella televisiva di *Non Stop*, e sono interessanti, qui, i ricordi del gruppo comico I Gatti di Vicolo Miracoli, che parlano di comicità «contenuta», di «tempi» unici e di una «leggerezza quasi britannica», precisa Franco Oppini. Si entra nella lunga avventura nel cinema di Massimo Troisi, nella sua capacità, a partire da *Ricomincio da tre*, di portare qualcosa di nuovo attraverso quello che Massimiliano Gallo descrive come il suo «umorismo complesso, che veniva sempre da un ragionamento». Il film si riempie di parole importanti come naturalezza, intelligenza, poesia e mitezza. Ce ne sono tante altre, tutte espresse con affetto dagli intervistati, con un sorriso dolce e autentico, spalancato come quello di Gianni Minà nelle tante esilaranti interviste a Massimo montate nel film. Ridiamo anche noi, prima di commuoverci incontrando il capolavoro di *Il postino*, dopo aver passato un'ora e mezza emozionante con uno di quelli «che hanno cambiato la strada, indicato nuovi territori», dice Maurizio De Giovanni. «Non se n'è andato», conclude.

IN BREVE

Morto don Claudio Venditti

Celebrati lunedì a Sacrofano i funerali di don Claudio Venditti, morto a 74 anni. Nato a Fontana Liri (Frosinone) nel 1948, era stato ordinato sacerdote il 22 maggio 1994. Era stato vicario parrocchiale a Santa Maria Mater Ecclesiae dal 1994 al 1999, a San Carlo da Sezze dal 1999 al 2003 e dal 2007 al 2015 e alla Santissima Annunziata a Via Ardeatina (2003-2007).

Conferenza sull'eutanasia

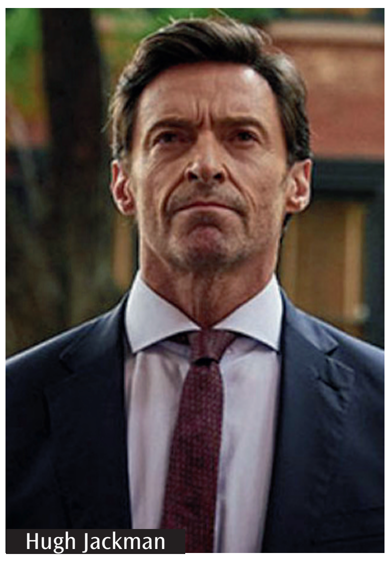
Venerdì 17 alle 19, nella parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe), conferenza sul tema "Sorella morte: indagine sull'eutanasia" con l'avvocato Luca Silvestri.

Donazioni di sangue

Domenica 19 donazioni di sangue con l'Avis nelle parrocchie San Giuseppe Moscati e Santissimo Corpo e Sangue di Cristo; con Ad Spem a Sant'Enrico a Casal Monastero e Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone.

cinema
di Massimo Giraldi

«The son», un padre visto da Zeller


Hugh Jackman

Nicholas, ancora diciassettenne, dopo due anni dal divorzio dei genitori, avverte una crescente delusione per il rapporto con la madre Kate. Quando l'insofferenza arriva al culmine e cresce il suo male di vivere, comincia a saltare senza un motivo preciso le lezioni a scuola fino al punto che la mamma decide di lasciarlo al padre Peter, che nel frattempo si è risposato e vive con Beth. Per Peter comincia una situazione del tutto imprevista. Lui cerca di comportarsi con il figlio come ritiene che suo padre avrebbe fatto con lui. Facile a dirsi, più difficile a farsi: perché Peter ha una vita frenetica dentro la quale deve tenere conto della possibilità per lui molto realistica di una brillante carriera politica a Washington. E poi c'è la famiglia con un figlio piccolo appena nato… Presentato in concorso alla 79esima Mostra di Venezia, *The Son* è uscito in sala il 9 febbraio. Il tema principale non sembra essere particolarmente nuovo: nuova è invece la situazione che vede una madre dichiarare la propria impossibilità ad andare avanti nella convivenza con un figlio ancora minorenne e decidere di affidarne la crescita al padre. Se all'inizio Peter accoglie positivamente l'imprevista proposta, e anzi si pone con grande entusiasmo ad accogliere Nicholas in casa, in seguito accade quello che il padre non poteva prevedere, ossia l'estrema debolezza caratteriale di Nicholas, che dimostra gravi carenze confinanti con la follia.
Tale materia fortemente drammatica è in coerenza con il passato di Zeller: nato a Parigi il 28 giugno 1979, il francese comincia a scrivere per il teatro nel 2004. Nel 2020 è regista e sceneggiatore di *The Father* che vince l'Oscar per la migliore sceneggiatura e quello come migliore attore ad Anthony Hopkins. *The Son* adatta l'opera teatrale *Le Fils*, scritta sempre da Zeller come ultimo capitolo di una trilogia comprendente *La Mère* (2010) e *Il padre* (2012).
Zeller mostra una indubbia abilità nel gestire le varie fasi del progressivo aggravarsi della malattia di Nicholas. È di bella efficacia l'alternarsi della vita di coppia di Peter con i duri scontri che gli riserva l'ostinata durezza del figlio che sembra non voler accettare il minimo cambiamento. La vicenda cresce di intensità, fino a una conclusione che è giusto non anticipare.
A portare il racconto al giusto livello di drammaticità è in primo luogo la presenza di Hugh Jackman nel ruolo del padre Peter combattuto tra severità e comprensione. Accanto a lui, meritano una segnalazione Laura Dern, la madre Kate dilaniata dal dolore; Vanessa Kirby, una Beth disposta a pazientare; e Zen McGrath, nel difficile ruolo di Nicholas.
Un film di sfaccettata intensità e di sfrontata durezza espressiva. Una storia che coinvolge e, con malcelata furbizia, lascia allo spettatore di decidere da quale parte stare.